

Analisi di un fenomeno

Non si resiste al potere seduttivo del male

Serie tv, programmi ad hoc, riviste specializzate, ma anche arte, turismo e merchandising: tutto quello che ha che fare con il crimine ha successo. Il motivo? «Discendiamo da assassini»

■ ■ ■ GIUSEPPE BRAGA

■ ■ ■ La voce fuori campo con cui inizia una delle nuove puntate della serie tv *Criminal Minds*, che è alla tredicesima stagione, è un proverbio Lakota: «Non parlate del male, perché crea curiosità nel cuore dei giovani». Banale, banalissimo, i nativi americani non ebbero bisogno di giornali e tv per sperimentarlo. Ma oggi del male sappiamo tutto, perché ci entra in casa appena accendiamo il televisore o apriamo un giornale: il crimine paga di sicuro a parlarne. Le due passioni popolari del nostro tempo sono che tempo farà e i delitti; e i canali tv, che si scannano per un punto di share, fabbricano oro dal fango della miseria umana.

Prima di tutto, la fiction: la serie più vista al mondo, da vari anni, è il "crime" militare *Ncis*, seguita da *Criminal Minds*; in Italia, le tre serie di *Gomorra*, su Sky che è a pagamento, hanno stabilmente oltrepassato il milione di spettatori. Ma la prurigine del sangue fa i veri ascolti nel mondo delle trasmissioni pseudo-investigative, buchi della serratura virtuali attraverso cui spiare il milieu del peggio: omicidi, stupri, stalking, sparizioni e cadaveri a pezzi. Su Raitre *Chi l'ha visto* raccoglie un gradimento stabile fra il 12 e il 13%, *Quarto Grado*, su Rete4, è un po' più giù, ma ha raggiunto picchi del 18%, cioè 4 milioni e mezzo di spettatori. *Storie maledette*, su Rai3, condotta da Franca Leosini, apre il microfono agli accusati di crimini efferati. Le due puntate-intervista a Cosima Serrano e Sabrina Miseri, condannate all'ergastolo per l'omicidio della 15enne Sarah Scazzi, hanno raccolto oltre 1 milione e 800mila spettatori e 132mila commenti sui social.

Spostandoci in edicola, un caso a sé è *Giallo*, settimanale

popolare ma nemico del gossip che vende una media di 100mila copie a numero: racconta la cronaca nera basandosi su testimonianze di prima mano e procurandosi documenti, forensi e tecnici, il più delle volte non noti, e portando spesso alla luce particolari inediti.

«NON AMMAZZARE»

Che cosa ci sia all'origine di un'attrazione così irresistibile per il criminale, si scrive da sempre e si studia da molto. Il fatto stesso che esista un comandamento "Non ammazzare" dà per scontato che «discendiamo da generazioni di assassini, il cui amore per uccidere era nel loro sangue come, forse, nel nostro»: citazione da un B-movie di Sergio Martino, *Lo strano vizio della signora Wardh*, forse non la fonte più autorevole, ma esergo di un bel libro della criminologa **Oriana Binik: *Quando il crimine è sublime* (Mimesis, 350 pagine, 24 euro)**. La Binik va oltre cinema e televisione: la fascinazione per il male si manifesta nell'arte, nel turismo, nello shopping, insomma, paradossalmente nelle attività di "tempo libero".

Il libro analizza quattro casi: il fenomeno del "dark tourism", la moda delle gite organizzate nei luoghi dei crimini, il collezionismo dei "murderabilia", cioè degli oggetti legati agli omicidi, il fanatismo da rockstar per Anders Breivik, il 39enne norvegese che nel 2011 uccise 77 persone, e infine *Quarto Grado*. La teoria della criminologia è che la reazione collettiva al delitto oscilla fra una «narrativa espulsiva», basata sulla scissione fra buoni e cattivi, e una «narrativa di avvicinamento», dove il potere seduttivo del male si identifica con l'attrazione per l'ignoto che ci abita, la nostra naturale, irrinunciabile ambiguità fra bene e male, fra vita

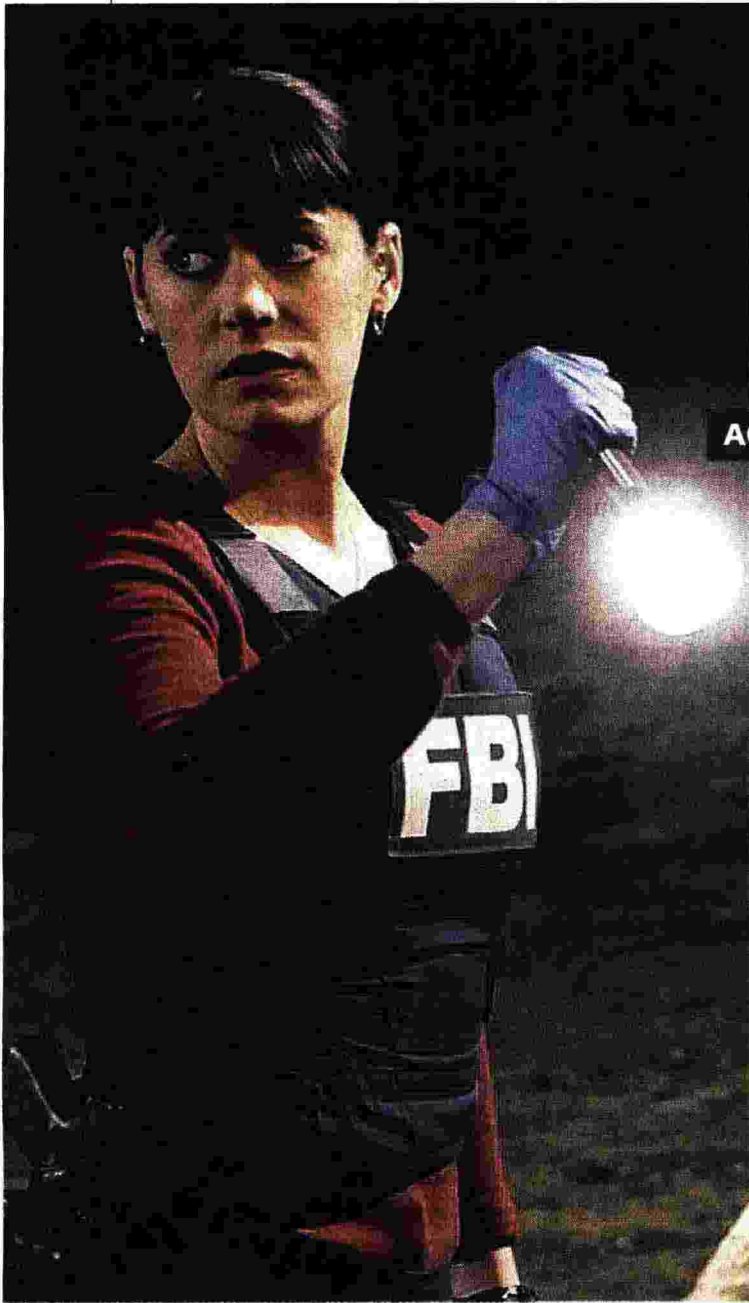
e morte. Questo intreccio si concretizza televisivamente in *Quarto grado*, in cui si riraccontano, a mo' di un ulteriore grado di giudizio, quello popolare, i "cold case" della cronaca contemporanea.

Siamo senza speranza, dunque? Forse no, almeno noi italiani, grazie alla nostra civiltà: infatti la criminologia, in pratica, è nata qui. Lo spiega un altro volume, ***Il crimine all'italiana* (Guerini, 250 pagine, 22,50 euro)**, tornato in libreria in questi giorni. L'autore, **Francesco Sidoti**, docente in Sociologia e Criminologia, sottolinea come gli italiani, stretti negli stereotipi della mafia, della corruzione, del pressapochismo, abbiano invece il sistema giudiziario più attento e garantista del mondo, frutto di secoli di civiltà e di Cristianesimo.

«LA SCUOLA POSITIVA»

La nostra tradizione, anche per quanto riguarda i criminali, è umanista, moderata da millenni di convivenza di culture e tensioni opposte. Tanto che anche lo studio della delinquenza ha origini eterogenee: i quattro capostipiti della criminologia, Cesare Lombroso, Raffaele Garofalo, Alfredo Niceforo ed Enrico Ferri, erano rispettivamente un medico, un magistrato, uno statistico e un politico e giornalista. Ed è italiana la "Scuola positiva" dell'Ottocento, che per prima spostò l'attenzione dai puri atti giuridici necessari per arrivare alla condanna, allo studio sperimentale del criminale in sé e della sua pericolosità, dando origine alla criminologia come la conosciamo oggi. Nella visione italiana, già nell'Ottocento il delinquente era un deviante, andava curato prima che punito, e studiato nelle sue caratteristiche psichiche per capire e prevenire futuri crimini: altro che americani, il "profiling" l'abbiamo inventato noi, 150 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORIANA BINIK
QUANDO IL CRIMINE È SUBLIME
LA FASCINAZIONE PER LA VIOLENZA
NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA



AGENTE SPECIALE

Paget Brewster nei panni dell'agente speciale Emily Prentiss nella serie tv «Criminal Minds». Sopra la copertina del libro di Binik

